

Segue dalla prima

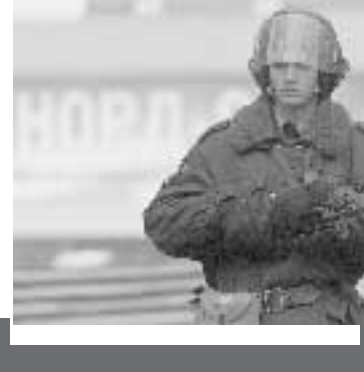
Putin, al termine di un incontro con i servizi di sicurezza, sostiene che «il compito principale dei servizi speciali è ora quello di giungere alla liberazione degli ostaggi, garantendo al massimo la loro sicurezza». Ma non c'è molto tempo né spazio per trattare. I terroristi cececi che mercoledì sera hanno fatto irruzione interrompendo a metà la rappresentazione di un musical molto popolare hanno lanciato il loro ultimatum: Putin ha sette giorni per chiudere il capitolo della guerra in Cecenia con il ritiro completo delle forze armate russe dalla repubblica separatista. Altrimenti faranno saltare tutto in aria.

Con un foglio di carta che le trema tra le mani, Maria Shkolnikova, un medico, parla per le seicento persone ancora in trappola nell'edificio trasformato in una gigantesca bomba - tra queste anche 75 stranieri di 18 paesi e ancora molti bambini, ma per il commando anche i dodicenni maschi sono «uomini». «La situazione si sta surriscaldando, la minaccia di una strage è reale», dice Maria. I terroristi hanno piazzato cariche esplosive dappertutto, anche addosso agli ostaggi. A nome di tutti gli involontari protagonisti di questa tragedia la donna chiede di evitare un'azione di forza, sarebbe un massacro. «In Cecenia è cresciuta una generazione che ha visto solo guerra - dice Maria Shkolnikova -. Bisogna fermare questa guerra». I terroristi, dice, hanno spiegato così questo loro gesto disperato e terribile: «Non si può trattare una regione con la forza nella Federazione russa, come non si può trattare una moglie che se ne vuole andare».

Non ci credevano - loro, il pubblico - che quegli uomini con il volto coperto piombati sul palcoscenico sparando in aria non facessero parte dello spettacolo. «Ma come, non avete capito che cosa vi è capitato?», ha dovuto gridare un terrorista. Che non fosse uno scherzo è stato chiarito presto. Gli spettatori sono stati divisi in due gruppi, uomini e donne in parti opposte della sala. Hanno dovuto mostrare i documenti, chi aveva un nome musulmano o un'origine caucasica è stato lasciato andare. Insieme ad una ventina di bambini. Diversi sono riusciti a fuggire. Ma ieri in serata il numero degli ostaggi liberati o fuggiti dall'inizio del sequestro è stato drasticamente ridimensionato da fonti di polizia: si era parlato di 180 persone, sarebbero invece appena 37. Una ragazza di vent'anni è per ora l'unica vittima. Per i terroristi era un agente dei servizi, «faceva troppe domande», è stata uccisa a bruciapelo intorno alle 4 del mattino. Per la polizia era solo un ostaggio spaventato che ha tentato disperatamente la fuga, come faranno più tardi altre quattro don-

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu condanna il sequestro e chiede il rilascio senza condizioni

“ Ancora in ostaggio 600 persone. Uccisa una ragazza che tentava la fuga. Il commando chiede la mediazione della Croce Rossa e di Medici Senza Frontiere ”



Bush offre tutto l'aiuto possibile, una squadra antiterrorismo parte da Londra. La portavoce dei sequestrati: «Non intervenite sarebbe una strage»

# Mosca, l'ultimatum dei terroristi

Sette giorni per ritirare le truppe russe dalla Cecenia. Putin: c'è la regia di una centrale straniera



Il corpo di una ragazza uccisa dai sequestratori viene trascinato via dal teatro da due medici

## le testimonianze

### Due cronisti italiani nel teatro I ribelli: andremo in Paradiso

MOSCA La tragedia a Mosca dentro e fuori il teatro Dubrovka. «Erano in tre, vestivano con una divisa color khaki ed erano accompagnati da tre vedove di guerriglieri cececi, vestite di nero, con il velo islamico in testa e, stretta alla vita, una cintura esplosiva ciascuna», hanno detto i due cronisti dell'Ansa, Giulio Gelibter e Roberto Scarfone, che sono riusciti a penetrare nel teatro. «La piazza davanti era vuota, con macchine lasciate aperte nella fretta di allontanarsi. Un silenzio di tomba benché a poche decine di metri ci fosse il grosso concentrazione di sicurezza. Le porte del teatro erano chiuse, i vetri infranti, da tutte le parti segni di proiettili dentro e fuori», raccontano i due cronisti. «Facendoci largo tra i detriti, siamo entrati nel foyer, deserto, e gridando "siamo della stampa italiana" siamo saliti al primo piano invitati, ad un certo punto, dalla voce dei guerriglieri, con i quali abbiamo iniziato a parlare.

Quali sono le vostre richieste per la liberazione

degli ostaggi? «Siamo pronti a morire, non accetteremo nessun compromesso, le nostre condizioni sono il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia», risponde uno dei quattro. «Siamo venuti qua per morire, o vinceremo o andremo in paradiso. O vittoria o paradiso», dice. A questo punto uno degli uomini con il Kalashnikov e pistole automatiche alla cintola esce e ritorna accompagnato da tre donne vestite di nero alla musulmana, con solo gli occhi scoperti. Le donne si aprono la lunga giacca del vestito e mostrano una fascia nera arrotolata intorno alla vita, piena di esplosivi. «Siamo pronti a far saltare tutto quanto in aria», risponde il loro accompagnatore indicando le cinture cariche di esplosivo. I vostri mariti sono morti nella guerra? «Nessuna domanda a loro, non fate nessuna domanda», intima perentorio l'accompagnatore. Ci sono morti o feriti nel teatro? «Non c'è nessun morto, nessun ferito», risponde. È possibile parlare con gli ostaggi? «No, non è possibile, e ora

andate con Dio», conclude il guerriglieri indicando con la pistola la scala.

Fuori, tutta la città è sotto shock. «Ho paura di uscire. C'è la possibilità di capitare nel luogo sbagliato, al momento sbagliato, ed essere presa in ostaggio», dice Natascha, una giovane moscovita. «Il problema è come sarà la vita a Mosca d'ora in poi», dice Stacy, studente all'università. «Improvvisamente abbiamo capito di essere sul fronte di battaglia della guerra cececa che fino a ieri abbiamo considerato molto lontana», aggiunge con occhi impauriti. «Dicono che Mosca è divenuta la città più pericolosa della Russia», afferma Petr che vende computer in un negozio vicino al teatro Dubrovka, e aggiunge: «Oggi è impossibile mangiare tranquillamente anche un hamburger da McDonald's, alludendo all'esplosione di una bomba in un fast-food avvenuta la settimana scorsa. Petr è giunto a Mosca da Akademozodok, in Siberia. «Ogni mattina, i miei genitori mi chiamano per sapere se sono ancora vivo». «In questa situazione è difficile dire qualcosa. Preghiamo per lo più. Non c'è altro da fare», afferma un cinquantenne, Mikhail, stranamente tranquillo. «Ho passato tutta la notte sul piazzale del teatro pregando per gli ostaggi. Mi dispiace di essere stato solo: nessuno mi ha tenuto compagnia. Sarà colpa della pioggia».

v.g.

### L'attacco ora per ora

(italiana, Mosca è due ore avanti)

19:56 (del 23 ottobre): individui armati entrano nel teatro Dubrovka, a Mosca, e prendono in ostaggio circa 700 persone.

20:41 Un centinaio di bambini e musulmani sono liberati dal commando.

21:44 I terroristi minacciano di far saltare il teatro e di fucilare dieci ostaggi per ognuno di loro che fosse colpito se la polizia interverrà.

22:58 Altri 150 ostaggi sono liberati.

06:55 Ultimatum dei terroristi: entro sette giorni devono cessare tutte le ostilità in territorio cececo.

10:34 Il sito della guerriglia cececa "Kavkaz.org" annuncia la fucilazione di una donna nel teatro, ritenuta una spia.

11:43 Il commando rilascia cinque ostaggi tra cui tre bambini.

12:35 I parenti degli oltre 550 ostaggi inviano una petizione a Putin, pregandolo di non ordinare l'assalto al teatro.

16:29 I guerriglieri lanciano due granate contro due donne che comunque riescono a fuggire.

21:27 La Pravda online cita un esperto dei servizi segreti: è solo un'azione dimostrativa. I guerriglieri fuggiranno entro 48 ore dai sotterranei del teatro.

ne, una delle quali è rimasta ferita. L'improvvisata portavoce degli ostaggi, davanti alle telecamere, spiega le richieste del commando, che ha consentito a due reti tv russe di entrare all'interno del teatro e ha risposto rapidamente anche a qualche domanda di due giornalisti dell'Ansa, avventurosamente penetrati all'interno. I terroristi chiedono che Croce Rossa e Medecins Sans Frontières siano presenti al negoziato con Putin. Vogliono che i rappresentanti delle due organizzazioni siano della stessa nazionalità degli ostaggi stranieri, come pure i

medici chiamati a prestare aiuto alle persone sequestrate. Chiedono la presenza di rappresentanti diplomatici dei paesi che hanno ostaggi nel teatro.

Una delegazione della Croce Rossa internazionale ha potuto fare una breve visita all'interno del teatro, portando cibo e medicine. Cinque ostaggi - un britannico malato, una donna, e tre bambini - vengono liberati subito dopo. Ma i terroristi avvertono: saranno gli ultimi. Il rilascio dei cittadini stranieri che era stato annunciato già da mercoledì notte slitta ancora.

E solo ieri pomeriggio il presidente russo rompe il suo lusinghissimo silenzio evidentemente imbarazzato: «La situazione degli ostaggi a Mosca è un anello nella catena del terrorismo internazionale da collegare agli atti terroristici in Indonesia e nelle Filippine - dice Vladimir Putin -. Le stesse persone hanno progettato l'attentato a Mosca». «L'obiettivo dei terroristi è seminare la discordia religiosa e inserire un cuneo d'odio tra religioni e nazionalità della Russia», sottolinea il presidente, attribuendo la pianificazione dell'attacco a «centri terroristici stranieri». L'unità di crisi del Cremlino sostiene che il commando è in contatto con la Cecenia, gli Emirati Arabi Uniti e la Turchia. Il Consiglio di sicurezza condanna l'attacco, anche il presidente separatista cececo Maskadov prende le distanze. Bush manda un messaggio di solidarietà e offre tutto l'aiuto possibile. Londra spedisce una squadra dell'anti-terrorismo, il nuovo flagello del 2000. Ma la gente di Mosca a sentirlo mormorare nelle strade e sugli autobus intrappolati nel traffico amplificato dai posti di blocco non è tenera con Putin, che non ha mantenuto la sua promessa, quella che 30 mesi fa gli aveva aperto le porte del Cremlino: la guerra in Cecenia non solo non è stata conclusa vittoriosamente ma è arrivata nella capitale russa. Per le forze dell'ordine e per la famosa Fsb (ex Kgb) dalle cui file proviene il colonnello Putin, è un fiasco colossale. Eppure i teatri di Mosca ieri sera erano aperti, un gesto di coraggio e di orgoglio. I teatri erano aperti e le sale gremitte.

Viktor Gaiduk

Nelle strade la gente se la prende con il presidente: aveva promesso la vittoria ha portato la guerra in casa

Segue dalla prima

L'obiettivo dichiarato è quello di «liberare gli ostaggi garantendo la sicurezza». Sì, ma come? È possibile all'interno del teatro separare gli ostaggi dai terroristi? E - ancora - che significhi affermare che l'atto terroristico è stato concepito non in Russia ma «all'estero» e che esso rappresenta un anello «della catena del terrorismo internazionale», quando si devono fare i conti non già con qualche «Stato canaglia», ma con un reparto di quella «armata dei suicidi» che ha già impresso il proprio segno al nuovo secolo, e che a Mosca ha occupato un teatro e minaccia la vita di centinaia di cittadini russi?

Che fra le forze che si oppongono in Cecenia ai russi vi siano anche seguaci di Bin Laden è di fatto provato. Ma il problema della Cecenia - ecco quel che rende davvero tormentata la scelta di Putin - non è puramente e semplicemente identificabile con quello rappresentato dalla presenza sul campo del terrorismo internazionale. In Cecenia infatti è in corso anche la «guerra coloniale» della Russia per il dominio del Caucaso, un «conflitto secolare» come è scritto nelle prime

# L'«armata dei suicidi» contro Vladimir

Adriano Guerra

righe dell'accordo sottoscritto fra le parti nel maggio del 1997, al quale non è stato trovata ancora soluzione e che, insieme a migliaia di vittime e a immani distruzioni, ha portato ad una più forte e incisiva presenza dei terroristi nell'area caucasica e nella capitale russa.

La verità è che a porre in primo piano ciò che impedisce, o dovrebbe impedire, di vedere nella guerra cececa soltanto uno dei fronti della guerra contro il terrorismo internazionale, è proprio il fatto che Putin non sa come e dove rispondere ai terroristi di Mosca. Sin qui ha saputo utilizzare, con indubbia intelligenza e conseguendo qualche risultato, la carta del «terrorismo internazionale», schierandosi subito al fianco di Bush e dell'Europa nella guerra afgana avviata contro Bin Laden, ma oggi sa che nessuno dei paesi amici può concretamente fornirgli un aiuto per libe-

rare gli ostaggi di Mosca. (Gli Stati Uniti ed Israele si sono offerti - è vero - di mandare i loro commando: ma che fare? Utilizzarli contro un teatro

di Mosca?) La verità è che Putin ha dovuto rinunciare ai viaggi a Berlino e a Lisbona e ad incontrare Bush nel Messico e che tutte le carte della sua

## Al Jazira mostra video dei guerriglieri

DUBAI Il canale satellitare in lingua araba, al Jazira, ha mostrato due videocassette relative al commando cececo nel teatro di Mosca. Nella prima, una donna si dice pronta a morire per l'indipendenza della sua patria e a portare con sé gli «infedeli», presi in ostaggio. «Non fa alcuna differenza per noi dove moriamo e abbiamo scelto di morire a Mosca», dice la donna, che è velata e ritratta dinanzi a uno striscione con la scritta 'Dio è grande'

in arabo. Nella seconda, un guerrigliero è ripreso dinanzi a un computer portatile con il Corano accanto: «Ognuno di noi è pronto a sacrificarsi in nome di Dio e dell'indipendenza della Cecenia. Noi cerchiamo la morte più di quanto voi cerchiate la vita», dice l'uomo che è vestito di scuro. «Siamo venuti qui - aggiunge - per fermare la guerra o morire in nome di Dio». Al Jazira non ha rivelato come sia entrata in possesso del messaggio.

politica estera - anche quelle ultime collegate alla scelta compiuta col nostro opposto agli Stati Uniti sulla questione della guerra preventiva contro l'Iraq - appaiono spuntate.

A che gli è valso infatti aver ottenuto dagli Stati Uniti una specie di «carta bianca» per la Cecenia e dai paesi dell'Europa occidentale un'attenuazione della loro denuncia per le violenze e le brutalità che hanno continuato a caratterizzare la guerra condotta dai russi nel Caucaso? Inevitabile parlare di fallimento di una politica. È possibile - ci si può chiedere ora che, divenuto di nuovo solo di fronte alla tragedia che si svolge a due passi dal Cremlino, il presidente russo trovi la forza politica e morale non già soltanto per condurre a buon termine una trattativa dalla quale dipende la vita di centinaia di uomini e di donne, ma per trovare una soluzione politica alla questione - quella cececa -

che blocca come un macigno la via della ripresa del suo paese? Putin - si dice - si è imposto e ha conquistato una grande popolarità proprio perché proclamando che mai la Russia si sarebbe ritirata dalla Cecenia ha ordinato alle truppe russe di scovare ed eliminare i terroristi sino «all'ultima caverna». È anche vero però che il 20 aprile del 2000 Putin si è dichiarato pronto a trattare con Maskadov perché «non si può vincere una guerra contro un popolo». Più volte del resto tra un tentativo e l'altro di offensiva militare, grida di vittoria e veri o finti ritiri di truppe, delegazioni russe e cececi si sono incontrate (l'ultimo incontro è avvenuto a Mosca il 17 novembre dello scorso anno). Se le trattative non hanno portato a risultati è stato certamente anche perché più forti delle forze di pace hanno dimostrato di essere i «signori della guerra» delle due parti.

Ma un ruolo negativo è stato certamente giocato anche dal mancato sostegno alla linea della ricerca di una soluzione pacifica al conflitto da parte della comunità internazionale. La politica delle «pacche sulle spalle» di Putin (e non alludiamo soltanto al comportamento di Berlusconi) non ha certamente aiutato il presidente russo a guardare in modo diverso alla questione cececa.

Il quadro insomma è negativo. Oggi però c'è un fatto nuovo: se all'inizio del 2000 la grande maggioranza dei russi era per la soluzione militare, nel giugno scorso, mentre Putin, in partenza per il G8, il 62% dei russi si pronunciava per la ricerca di un accordo. Lo scorso 25 settembre infine le Isvestija e cioè un giornale vicino al potere, dedicavano una pagina al tema «guerra o pace» pronunciandosi perché si esca da una strada che non potrebbe che portare alla catastrofe. Qualche segno non negativo insomma c'è. In un mondo in cui però, con l'entrata sulla scena dell'«armata dei suicidi», tutti i gesti che vengono compiuti così come tutte le parole che impieghiamo quando parliamo di pace o di guerra, appaiono di un altro secolo.